

## IN MEMORIAM

Qualche giorno fa siamo stati schiacciati dal dolore per la perdita di un ragazzo, pieno di vitalità, di entusiasmo, di esuberanza che aveva fatto della sua passione per il bridge una ragione di vita, di professionalità. Davide Fede, giovane arbitro in ascesa, se ne è andato a trentaquattro anni, strappato brutalmente da un male terribile che ne aveva mortificato gli ultimi mesi di sofferenza. A rendergli l'ultimo saluto, a stargli ancora una volta vicino, a testimoniare alla giovanissima moglie, al papà e al fratello il loro affetto c'erano, straziati, tutti i parenti, gli amici, bridgisti e non, i colleghi arbitri del "Piacenza". Una manifestazione di solidarietà affettuosa ad un bravo sfortunato ragazzo che è andato a raggiungere in cielo la Sua mamma, di cui portava la straordinaria dolcezza dei tratti del viso e l'inconfondibile sorriso. Un sorriso che rimarrà sempre impresso nei nostri cuori.

Oggi riceviamo, quasi in contemporanea, due altre dolorose notizie che ci colpiscono e ci rattristano profondamente e riguardano due grandissimi del bridge che sono stati parte essenziale nella fondazione e nell'affermazione del bridge italiano. Paolo Baroni e Camillo Pabis Ticci ci hanno lasciato.

Paolo Baroni è stato con Acchiappati, Vedovelli, Morpurgo e Rosa uno dei padri fondatori del movimento bridgistico in Italia e della Federazione. In coppia con Mario Franco ha fatto parte della squadra nazionale che ha vinto il Campionato Europeo nel 1951 a Venezia. Il primo grande alloro, il primo fondamentale anello di quella interminabile catena onusta di gloria e di successi che ha fatto del bridge italiano il punto di riferimento dell'intero movimento nel mondo. Da tempo si era allontanato dal bridge attivo, ma era rimasto legato alla Federazione di cui era Socio Benemerito e di cui seguiva sempre con orgoglio e partecipazione i successi.

Camillo Pabis Ticci di quell'interminabile catena di gloria è stato uno degli anelli forti, ma è stato anche un dirigente illuminato della Federazione, un maestro e soprattutto un Amico vero, leale. I ricordi di Camillo sono tutti vividi, nitidi, precisi. La sua saggezza, la sua competenza, la sua bonomia, la sua arguzia, la sua ironia (a dispetto di un'esteriorità apparentemente severa che incuteva soggezione) mi sono state compagne per oltre vent'anni e mi sono ancora oggi familiari come se il tempo si fosse fermato. Dai primi ricordi, quando ragazzino lo incontrai per la prima volta e subito mi colpì: è stato a Saint Vincent, ai mondiali, era con Carlalberto Perroux che ridondava nell'immagine del mio angolo visivo e con la sua mole sembrava quasi opprimere Camillo, così minuto che, peraltro stupefacentemente, lo chiamava tranquillamente Carletto, ristabilendo così i termini di un equilibrio fisicamente così instabile. Nel 1979 fui eletto nel Consiglio Direttivo della FIGB, ero il più giovane e Lui fu il più affettuoso, il più pronto a sedersi di fianco a me, a mettermi a mio agio, a darmi consigli, a sdrammatizzare, ad impormi di smetterla di rivolgermi a lui dandogli del lei e dicendogli ingegnere: nacque lì un'affettuosa amicizia, basata su una reciproca stima, sempre rimasta intatta nel tempo. Anche negli ultimi anni non mancava occasione per un biglietto affettuoso, parole gentili a volte forsanche per me immeritate. Ma Camillo era la conferma vivente dell'adagio che vuole che signori si nasca e di quell'altro che ricorda che domineddio ha

voluto inquadrare gli uomini per teste e non per altre diverse tipologie categoriali che sono semplici sovrastrutture del costume o del potere. Sempre composto e misurato, raramente l'ho sentito profferire con impazienza qualche "suvvia ora...". Soltanto un paio di volte e tutte e due quando giocava in coppia con il suo grande amico "Professore", il Pit, ho sentito le parole che riempivano i puntini, ma sempre in toscano molto misurato. L'ho incontrato l'ultima volta l'anno passato a Firenze, al cinquantenario del Circolo, quando è stato premiato. Non stava già bene, aveva limitato al minimo le sue uscite, ma era sempre il solito Camillo: schivo come al solito, non mi consentì quasi di dire quelle quattro parole affettuose che gli rivolsi nel premiarlo, "suvvia ora..". Il ricordo fantastico di quella serata è l'atmosfera di affetto, di calore che si respirava e che emanava da tutti, dico tutti, i soci del Circolo che si sono stretti attorno al loro campione. Grazie Camillo per quanto mi hai insegnato, per quanto hai dato a tutti noi, al bridge italiano. Continueremo a volerTi bene, anche attraverso quelle pillole di saggezza bridgistica che hai voluto lasciarci con i Tuoi "Ricordi in Vetrina", che hanno arricchito per anni i bridgisti, e che continueremo a pubblicare sulla nostra rivista per dare l'opportunità anche ai più giovani, ai nuovi di conoscerTi, apprezzarTi ed amarTi.

Gianarrigo Rona